
Attualità di Idomeneo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

In scena al Teatro dell'Opera di Roma, fino al 16 novembre, Idomeneo, re di Creta, raro titolo mozartiano che unisce il nitore classico del mito greco a un linguaggio teatrale aperto alle riforme operistiche del secondo Settecento

Sullo schermo si proiettano ondate marine tumultuose, cieli tempestosi a dire l'ira del dio Nettuno perché **Idomeneo, re di Creta, non vuole sacrificargli come promesso il figlio Idamante**. Intanto, folle di migranti approdano dal mare, sono rinchiusi, pattugliati da soldati. **È il fenomeno migratorio dei Troiani di allora e delle genti di oggi che il regista Robert Carsen inscena trasportando nell'oggi la vicenda antichissima**, musicata con successo da Mozart a Monaco il 29 gennaio 1781. Una volta tanto l'attualizzazione non soffre di eccessi o di stonature nel confronto con un melodramma ancora metastasiano ed "eroico", eppure percorso grazie ad Amadeus da una **ispirazione lirica e drammatica stringente**, adatta a venire "raccontata" registicamente spostandola nel nostro tempo. Certo, ci sono gli innamorati Idamante ed Ilia, c'è la rancorosa Elettra, ci sono duetti amorosi pervasi di lacrime e recitativi drammatici, scene d'insieme possenti. **Eppure una aria nostalgica, pensierosa, pervade i tre atti dove si muovono popoli sullo sfondo di eventi dolorosi**. Mozart nella sua prima opera matura già traccia una linea divisoria con il melodramma del suo tempo: **i sentimenti non sono letteratura ma vita**, le ansie e le paure sono reali, i dubbi, il rapporto d'incomprensione tra padre e figlio forse autobiografico, e il coro vive una **tragedia annunciata di popoli oltre che di individui**. Ed anche se, illuministicamente, tutto finisce bene con Ilia e Idamante sposi ed Elettra furiosa, quante sospensioni ci sono state, quanto dolore. **Naturalmente nella musica di un Mozart mai aggressivo, mai fatalistico, sempre portato su un livello di sguardo superiore. La direzione di Michele Mariotti, al suo debutto all'Opera di Roma, è illuminante**. L'orchestra suona con un calore umano, un affetto raro, che è poi la cifra di questo direttore. Ma non basta: la precisione, il senso del fraseggio, la luce degli archi o l'oscurità degli ottoni sono chiare, non confuse e il gesto di Mariotti **"canta" una musica bellissima, specie nei due primi atti**. Cantano e benissimo i protagonisti: il tenore **Charles Workman è un Idomeneo attore credibile** – il regista ha il merito di non esagerare con i movimenti – e virtuoso perfetto nei lunghi "da capo" delle arie dei duetti; **l'Idamante Joel Prieto** ha voce bella e fresca (qualche problema nelle note basse), mentre la **luminosità del canto di Rosa Feola (Ilia)** è di una limpidezza stupenda. Anche il coro si difende bene. Idomeneo sfiora il capolavoro, peccato si rappresenti poco. A Roma lo si potrà ascoltare fino a sabato 16 novembre.